

L'OPINIONE ■ LUIGI PEDRAZZINI*

LA CORSI TRA SSR E RSI: VERSO QUALE FUTURO?

■ In un articolo apparso su queste colonne il 9 settembre scorso, Tito Tettamanti suggerisce di rivedere la struttura della Cooperativa per la Radiotelevisione

della Svizzera italiana (CORSI). Sono personalmente favorevole a un riesame della situazione, tant'è che a nome del Comitato della CORSI ho proposto al Consiglio di Amministrazione della SSR una riflessione critica sulla riforma delle strutture, attuata qualche anno fa, con l'obiettivo di discutere un'eventuale modifica della funzione delle società regionali. Il problema non concerne infatti soltanto la Svizzera italiana ma tutte le regioni linguistiche svizzere.

Premesse diverse

Penso però che un confronto costruttivo sul futuro della CORSI debba fondarsi su premesse un po' diverse da quelle indicate da Tettamanti.

Continuare, ad esempio, a considerare la CORSI un centro di potere occulto in grado di determinare le scelte operative della RSI in funzione di interessi partitocratici, significa non riconoscere almeno due fatti: che la CORSI, in primo luogo, non ha più le responsabilità dirigenziali del passato e che ci sono per fortuna ancora persone in questo cantone che, al di là della loro appartenenza a un partito, sanno agire in modo indipendente.

Sbagliata è pure l'impressione di una presunta indifferenza o soddisfazione nei confronti delle dimissioni dei membri leghisti dal Comitato CORSI. Le cose sono andate un po' diversamente. Se la mia reazione puntuale può aver dato un'impressione di sufficienza, fui in realtà soprattutto sorpreso da dimissioni che non erano state precedute da una clima conflittuale all'interno del comitato (mi ero del resto personalmente impegnato, all'inizio della mia presidenza,

per riconoscere alla Lega una presenza adeguata nel Comitato della CORSI).

Quali allora, a mio parere, le giuste premesse di una discussione sul futuro della CORSI?

È essenziale riconoscere che i compiti e le competenze della CORSI non sono più oggi quelli esistenti prima della riforma delle strutture

SSR del 2010. Se mai lo è stata, la CORSI non è infatti certamente più una società di potere - essendo limitatissime le sue responsabilità operative - bensì di servizio: uno strumento messo a disposizione della società civile per poter dialogare attivamente e costruttivamente con il servizio pubblico radiotelevisivo.

A questo servono le conferenze, i dibattiti, le manifestazioni organizzate dalla Cooperativa per consentire un confronto diretto fra la popolazione e i vertici dell'azienda. Gli elementi raccolti vengono poi inseriti nelle discussioni che annualmente portano il Comitato a esprimersi sui cosiddetti concetti di programma quadriennali, le linee guida strategiche che la RSI intende seguire a medio termine nell'allestimento dell'offerta (non vi è quindi nessuna facoltà di intromissione nel palinsesto e nelle scelte concrete di programmazione).

In questo contesto possiamo far rientrare l'impegno del Consiglio del pubblico (CP), che prende regolarmente in esame i programmi già diffusi dalla RSI (informazione, intrattenimento, ecc.). È un'attività importante che non raramente produce effetti sulle scelte di programmazione dell'azienda, anche se si svolge lontano dai riflettori. I confronti con la direzione e i responsabili delle trasmissioni sono improntati a uno spirito costruttivo ma non certo al quieto vivere.

Le società regionali

La domanda che pure io qualche volta mi pongo è se ancora si giustifica, nell'impianto SSR, l'esistenza di società regionali che non possono incidere sul piano operativo.

Sì se, come intendiamo fare, conti-

nueremo nei prossimi mesi e anni a impegnarci per guadagnare credibilità e autorevolezza nella funzione di ponte fra l'azienda e la società. Oggi queste qualità, come dimostrano del resto l'articolo critico di Tettamanti e il perdurare di una posizione conflittuale da parte della Lega, non sono unanimemente riconosciute.

E forse non sono nemmeno sufficientemente conosciuti i compiti della CORSI, da taluni ancora vista come una piovra che allunga i suoi tentacoli sulla principale azienda di comunicazione del cantone. E anche l'azienda - l'altra riva del ponte - non sembra sempre disposta a riconoscere il

nuovo ruolo delle società regionali.

È però importante andare avanti perché, a mio giudizio, il modello SSR, pur complesso e talvolta macchinoso (un'associazione nazionale, i cui membri sono le società regionali, con un Consiglio di amministrazione che al tempo stesso gestisce l'azienda radiotelevisiva e funge da Comitato dell'associazione), rispecchia la struttura di pubblico controllo da parte dei cittadini che contraddistingue il nostro Paese. È uno specchio, insomma, della democrazia diretta e consente di assicurare un'adeguata distanza fra i poteri forti dello Stato e il servizio pubblico radiotelevisivo (non è il caso nei paesi a noi vicini!).

Il nodo da sciogliere

Per cogliere al meglio il ruolo della CORSI, ma anche per discutere dei futuri compiti, sembra però necessario sciogliere un nodo, che ritrovo anche nello scritto di Tito Tettamanti: qual è l'obiettivo, quando si tirano criticamente in ballo RSI e CORSI? Si auspica il miglioramento di una situazione percepita come tendenziosa, autoreferenziale, monopolistica, oppure si vuole ridimensionare il servizio pubblico per fare spazio al mercato e alla concorrenza?

Tito Tettamanti non sembra contrario al mantenimento dell'attuale finanziamento alla RSI, qualora si potesse smentire l'impressione che i 200 milioni di franchi servano innanzitutto alla conservazione di una corporazione «ideologicamente condizionata». Ma sappiamo che è quasi impossibile smentire le impressioni, per loro natura soggettive, e appare altresì evidente come oggi la partita delle risorse RSI non si giochi solo a livello regionale ma all'interno di un confronto nazionale più ampio sul futuro della SSR. È mera illusione credere e far credere che per la RSI non ci saranno conseguenze, nel caso in cui la SSR dovesse subire un drastico ridimensionamento delle sue risorse, come peraltro chiedono insistentemente parte degli editori e gruppi politici dell'area di centro-destra.

Ecco perché è difficile evitare di pensare che il vero obiettivo non sia una RSI diversa (che comunque a tutti non piacerà mai), bensì una Svizzera senza un'azienda di comunicazione forte, indipendente e orientata a promuovere i valori della coesione nazionale.

* presidente della CORSI